

LA POLITICA ECONOMICA DEL FMI IN MOZAMBICO INTERVISTA AL GIORNALISTA BRITANNICO ROBERT HANLON

(Traduzione a cura di Fabrizio Billi)

Robert Hanlon è un giornalista scozzese che da 17 anni vive e lavora in Mozambico. La sua ultima opera è il libro Paz sem proveito: como o FMI bloqueia a reconstrucao em Mocambique (Pace senza profitto: come il FMI sta bloccando la ricostruzione del Mozambico), pubblicato sia in lingua inglese in Gran Bretagna che in portoghese in Mozambico. Questa intervista è stata pubblicata dal giornale mozambicano Noticias l'11 Novembre 1996. Riteniamo sia utile pubblicarla per il pubblico italiano in quanto è inedita nel nostro paese, ed è una critica dura e puntuale alla politica economica del governo mozambicano, ispirata dal FMI.

Qual è l'analisi contenuta nel suo libro sulla politica economica del FMI in Mozambico?

La politica economica imposta dal FMI al Mozambico non aiuta a sviluppare rapidamente il paese. Anzi, al contrario, blocca la ricostruzione post-bellica e non permette al Mozambico di fare ciò che fu fatto in Europa dopo la seconda Guerra Mondiale, ovvero ricostruire molto rapidamente le infrastrutture distrutte dalla guerra. Questo fu fatto in Europa: innanzitutto furono molto rapidamente riparati ponti, ferrovie, strade, negozi e industrie. Dopo di ciò ci fu il periodo della stabilità economica e della crescita. Il FMI critica questa strategia di viluppo. Il FMI sostiene che il Mozambico deve innanzitutto stabilizzarsi economicamente riducendo l'inflazione e solo dopo ricostruire, il che è folle, perché i costi di riparazione sono minori che costruire dal nulla. Ad esempio, oggi una strada rimane chiusa perché manca un ponte. Costruire il ponte costerebbe meno che fare una nuova strada. L'ideale, nel dopoguerra, sarebbe fare piccole riparazioni di quello che fu danneggiato durante la guerra. Il FMI sostiene invece che prima è necessario conseguire la stabilità economica e solo dopo fare le riparazioni. Ricostruire i posti di soccorso medico richiederebbe quattro anni, ma seguendo le politiche del FMI sarebbero necessari dodici anni. Siamo all'assurdo che il Mozambico non può accettare tutto il denaro che i donatori internazionali sarebbero disposti a dare perché secondo il FMI prima è necessario stabilizzare l'economia. Solo che per stabilizzare l'economia il Mozambico diventa sempre più povero.

Perché il FMI sostiene questa politica?

Il FMI ha come una fede, una religione chiamata monetarismo, e questa fede è talmente forte che anche se non ha avuto successo in nessun paese del mondo deve essere perseguita. Il FMI e la Banca Mondiale sostengono che le loro politiche hanno successo in Mozambico. Questo non è vero. Vediamo alcuni dati. Possiamo suddividere la politica economica mozambicana in due periodi, dall'87 al '90 e dal '90 ad oggi. Nel primo periodo fu in vigore il PRE (Piano per la Ricostruzione Economica): si trattava di un programma mozambicano, sebbene ispirato dalla Banca Mondiale, mirante a controllare la massa di denaro circolante. Prima di questo programma la moneta nazionale, il metical, non aveva molto valore, e con il PRE lo riacquistò. Fu un buon programma, che portò crescita economica, sia nella produzione industriale che agricola, pur in periodo di guerra. Dopo il '90 invece subentrò il FMI.

E che cosa cambiò allora?

L'indicatore più importante per il FMI è l'inflazione. Ma il programma del FMI creò all'inizio una inflazione molto alta, che arrivò al 70% nel '93, mentre anche gli altri indicatori economici sono peggiorati: ora la produzione industriale è metà rispetto al '90, durante la guerra, e il PNL pro capite è minore del 15%. Solo oggi sta aumentando un po', ma grazie alle piogge, non grazie al FMI.

Inoltre oggi i termini di scambio sono molto più sfavorevoli ai contadini, da quando, nel '90, è iniziata la liberalizzazione. Così, oggi il risultato è che i contadini devono produrre ogni anno di più per poter comprare le stesse cose, le strade non sono aperte, le scuole non sono ancora ricostruite.

Pertanto sarebbe necessario abbandonare la politica monetarista del FMI?

E' necessario abbandonare il programma del FMI. Non per tornare all'economia centralizzata di prima, ma il ruolo pubblico deve essere valorizzato: Notiamo come nelle economie che crescono di più, quelle del sud-est asiatico, c'è sempre un ruolo dello Stato importante, c'è coordinamento tra le imprese e i governi. Vengono protetti alcuni settori, dandogli i mezzi ed il tempo per crescere, finché quei settori industriali non arrivano ad essere competitivi.

Come dovrebbe essere l'appoggio pubblico alle imprese?

Innanzitutto attraverso il sistema bancario, che deve fornire crediti per gli obiettivi prioritari. Bisogna perciò che il governo, gli imprenditori, tutti gli attori economici decidano quali sono gli obiettivi prioritari. In Mozambico al base dell'economia è il settore agricolo, perciò bisogna sostenere in primo luogo questo settore.

E questa non è la politica del FMI?

No, la linea del FMI e della Banca Mondiale è che è il libero mercato che deve decidere. Ma dov'è il libero mercato? A Maputo, ma non nei campi. Perciò questa politica implica che il denaro rimanga nelle città, non vada nelle campagne, a beneficio dei contadini. Per esempio quest'anno i contadini hanno una eccedenza di granturco, perché i commercianti non hanno soldi per comprarlo. Questo è dovuto alla mancanza di crediti, perché il denaro rimane nelle città. All'epoca in cui era in vigore il PRE i settori produttivi avevano accesso al credito, per questo c'era crescita. Oggi sono privilegiati altri settori economici, quelli basati nelle città: il commercio, l'import-export, non il settore agrario che pure è il più importante. In questo modo è chiaro che il programma del FMI crea sottosviluppo.

In che modo?

Perché non crea sviluppo nel settore agrario. Ogni anno i contadini diventano più poveri. Oggi vengono sostenute solo le colture da esportazione, ma questo denaro serve per pagare il debito estero, non rimane in Mozambico. Perciò questo sostegno non va a favore della maggioranza dei contadini, perché la maggioranza dei contadini produce colture di sussistenza.

In che modo si possono interpretare le strategie del FMI?

Io direi che la politica del FMI è un nuovo tipo di colonizzazione. Si pretende che il Mozambico sia sempre più dipendente. Oggi tutte le banche sono in mano ai portoghesi. Tutte le industrie sono in mano straniera. Si è creato un settore ricco che vive nelle città, che vive nel primo mondo. Perché qui oggi abbiamo due mondi, il primo e il terzo, solo che il primo è molto piccolo. Questo tipo di colonizzazione è differente dalla colonizzazione del passato, perché non usa la forza, ma compra le persone.

Quali vie d'uscita ci sono?

Nel mio libro non propongo vie d'uscita. Dico che devono essere i mozambicani a decidere una alternativa. I mozambicani devono ricordarsi che ci furono tempi in cui la politica di sviluppo del Mozambico dava buoni risultati, c'era crescita alla fine degli anni '70, negli anni '80, e in quel periodo l'economia era controllata dai mozambicani. Ciò significa che le politiche mozambicane erano migliori delle politiche straniere. C'erano sì problemi, ma è possibile che i mozambicani organizzino l'economia, anche l'economia di mercato, in altra forma.

Questa strategia che lei propone è dunque alternativa a quella del FMI?

Sì, alternativa all'attuale strategia del FMI, che arriva all'assurdo di porre dei limiti agli aiuti allo sviluppo che il Mozambico può ricevere. Ci sono donatori che vorrebbero aiutare i settori dell'educazione, della salute, la ricostruzione delle infrastrutture. Lo scorso anno il FMI impose che gli aiuti allo sviluppo fossero limitati al 30% del PIL, nel '97 al 17%, vale a dire 170 milioni di dollari. I soldi ci sarebbero, ma il FMI impedisce che vengano utilizzati.